

5.4. Metodologia

Contenuto: vedi p. 16

Riferimento bibliografico :

Generale:

- M. Wijvekate, *Methoden van onderzoek*, Utr./Antw., 1971;
- I. Bochenski, *Metodi filosofici nella scienza moderna*, Utr./Antw., 1961;
- id., *The Logic of Religion*, New York, 1965 (si applica al linguaggio religioso, vrl. pp. 126ss. (Teorie della giustificazione));
- I. Copi, *Introduction to Logic*, New York/ London, 1972⁴ (I. Language, II. Deduction, III. Induction);
- H. Leonard, *Principles of Reasoning (An Introduction to Logic, Methodology, and the Theory of Signs)*, New York, 1967² (a.o. linguaggio, teoria dei termini (terminologia), teoria della definizione, teoria della derivazione);

Oggetto:

- (i) -- G. Squires, *Physical experimentation*, Utr./Antw., 1972 (per chi fa lavoro sperimentale: elaborazione statistica delle osservazioni, metodi sperimentali, annotazione e calcolo, pubblicazione);
- A. Allison et al, *Recent development in the natural sciences*, Utr./Antw., 1966 (dodici sottoproblemi nella scienza biologica);
- (ii) -- A. De Groot, *Methodologie (Grondslagen van onderzoek en denken in de gedragswetenschappen)*, The Hague, 1961 ('n zeer degelijk werk:1972⁷);
- C. van Pareren/J. van der Bend, ed., *Psychologie en mensbeeld*, Baarn, 1979 (metodi comportamentali, cognitivi, psicoanalitici, 'umanisti' e marxisti-dialettici in psicologia);
- H. Hartmann, *Empirical social research*, Utr./Antw., 1973 (solida opera per chi ha una mentalità scientifica sui fenomeni sociologici);
- L. Rademaker/ H. Bergman, *Sociologische stromingen*, Utr./Antw., 1977 (metodi positivisti, 'funzionali', conflittuali, fenomenologici, simbolico-interazionistici, etnometodologici, sistemico-teorici, marxisti-dialettici, 'critici', 'critico-razionalisti' in sociologia);

Filosofico:

- A. Cresson, *Les systèmes philosophiques*, Paris, 1935 (metodi scienziata-naturalista, spiritualista, idealista, agnostico e fideista);
- J. Butler, *Four Philosophies and their Practice in Education and Religion*, New York, Evanston, London, 1968-3 (epistemologico: naturalistico, idealistico, realista, pragmatista, esistenzialista e metodo analitico del linguaggio);
- E. Rogge, *Axiomatik alles möglichen Philosophierens; (Das grundsätzliche Sprechen der Logistik, der Sprachkritik und der Lebenphilosophie)*, Meisenheim/ Glan, 1950;
- P. Kurtz, *Decision and the Condition of Man*, Seattle, 1965 (conciliare naturalismo, analitica linguistica ed esistenziale. La logica della coduzione).

Dopo un'introduzione al movente, all'intenzione, alle spiegazioni storiche e teleonomiche dei fatti, l'autore discute:

(i) il **riduzionismo**, che, nella sua forma fisicalista, riduce i fenomeni psicologici e biologici a leggi fisiche (fisico-chimiche) e, nella sua forma individualista, riduce i fenomeni sociali a leggi psicologiche e biologiche specifiche dell'individuo (o.c., pp. 70/74);

(ii) l'**olismo**, che rifiuta entrambe le riduzioni e sostiene che la realtà consiste di diversi 'livelli', livelli di realtà tali che i livelli autonomi e superiori non sono riducibili a quelli inferiori e, diacronicamente-evolutivo, che non c'è solo evoluzione ma evoluzione emergente (Lloyd Worgan, Sam. Alexander) tale che dal 'tempo-spazio' (materia) si è evoluta una chimica e da questa una vita, mente, livello sociale e culturale;

Questa visione "olistica" è sostenuta principalmente dai funzionalisti, dai fenomenologi e anche dagli analisti del linguaggio (o.c., pp. 74/75);

(iii) il **coduceismo** (la visione del proponente) afferma che entrambi, riduzionismo e olismo, rappresentano intuizioni valide e quindi è necessaria una riconciliazione;)

-- K.-O. Apel, *Szientistik, Hermeneutik, Ideologiekritik (Entwurf einer Wissenschaftslehre in erkenntnisanthropologischer Sicht*, in K. Apel e.a. *Hermeneutik und Ideologie-kritik*, Fankf. a. M. , 1971, s. 7/44 (scientistica (neopositivista soprattutto) ed ermeneutica (cfr. Il metodo 'verstehende' di Dilthey) sono complementari; entrambi devono passare attraverso la critica ideologica, - che è quindi anche 'coduttiva' o 'conciliante' ma tedesca della mentalità);

-- W. Hirsch, *Ueber die Grundlagen einer universalen Methode der Philosophie*, Bad Homburg, 1969.

Introduzione.

"La metodologia è (...) la teoria dell'applicazione delle leggi logiche ai vari domini". (I. Bochenski, *Philosophical Methods in Mod. Law*, p. 19),

Detto più semplicemente, la metodologia nasce dalla fusione dell'epistemologia, che studia il contatto cognitivo con la realtà (i diversi domini della realtà), e la logica, che controlla la validità delle implicazioni (eredità). Questo ci permette di essere brevi.

I. La relazione tra metodo pre-scientifico e scientifico.

Riferimento bibliografico :

-- A. de Waelhens, *Existence et signification*, Louvain/ Paris, 1958 (rev. pp. 75ss.), dove l'autore dice che da Hegel in poi, il conoscere (scienza, filosofia) non è più una lontana affermazione della realtà, ma "la vita, giunta alla piena coscienza di se stessa" (Marx, Kierkegaard, Nietzsche, Bergson, ecc. ne hanno praticato qualche forma).

ME. 3.

-- H. Arvon, *La philosophie allemande*, Paris, 1970, pp. 17/67 (L'irrazionalismo, a partire da J. Schelling (1775/1854)), pp. 133/183 (*De la phénoménologie à la philosophie existentielle*,- certamente il pensiero esistenziale è un tipo di pensiero della vita), pp. 69/108 (*La pensée dialectique*,- a partire da Hegel (1770/1831), pp. 116/120 (L'ermeneutica): il metodo "positivo" di Schelling, l'"esistenziale" di Kierkegaard, la "dialettica" di Hegel e Marx, l'"ermeneutica" di Schleiermacher e Dilthey,- sono tutti una forma o l'altra di "vita", che arriva alla coscienza di se stessa, come dice de Waelhens;

-- G.E. Moore, *Defence of Common Sense*, in *Contemporary British Philosophy*, 1925, ricordava una sorta di ‘commonsensismo’: le certezze comuni dell’umanità (o anche di grandi gruppi di persone) non sono tanto da mettere in dubbio quanto da analizzare; anche la ‘filosofia scozzese’ (Th. Reid (1710/1786) e altri) era un commonsensismo, reagendo contro le premesse artificiali del razionalismo moderno (Cartesio, Locke).) era anche un commonsensismo, che reagiva contro i punti di partenza artificiali del razionalismo moderno (Cartesio, Locke): tutte le persone, istruite o analfabete, hanno un insieme “comune” di certezze (ad esempio riguardo alla realtà oggettiva degli elementi essenziali della nostra esistenza nel mondo); anche CS. Peirce era un “commonsensista critico” (cfr. W. B. Gallie, *Peirce and Pragmatism*, New York, 1966, pp. 158ss: molte convinzioni irresistibili, istintive in quasi tutti, rispondono al bisogno del pragmatista di pensare comunitariamente (e non solo introspettivamente e individualmente); cfr. anche K.-O. Apel, *CS Peirce, Schriften*, 11, S. 447:455 (*Pragmatizismus und kritischer Commonsensismus*)).

Le proposizioni di Peirce sul ‘anche’ e sul ‘(sapere) pensare’ contengono due aspetti che ci interessano qui.

(i) “Peirce è partito dalla nozione di essere umano come un essere vivente capace di pensare. È partito dall’individuo concreto e dal fatto che il pensiero è provocato da una certa occasione, ha luogo in una situazione, è localizzato (...).

Questo implica che il perché, il dove e il quando del pensiero sono decisivi. La mente non è più intesa come un osservatore senza tempo. Il pensiero è ora compreso in termini del suo scopo nella vita. E questo scopo si chiama: etichettare come vero. Il mezzo per questo fine è il pensiero infernale”. (Kl. Oehler, ed., *CS. Peirce, Ueber die Klarheit unserer Gedanken*, Fr. a. M., 1968, S. 103).

L’enfasi di Peirce è qui sulla “facoltà di divinare i modi della natura”, la capacità negli esseri umani di “indovinare” i “modi” della “natura” (per esempio nel suo *Istinto e Abduzione*) (o.c., 116), cioè di sondare la natura abduttivamente (per mezzo di ipotesi fruttuose). Il commonsensismo critico di Peirce presuppone che esista una cosa come l’istinto, cioè qualcosa che è privo di errori, fallibile nel suo dominio.

ME. 4

Queste credenze vaghe, che sembrano indiscutibili, hanno lo stesso tipo di fondamento delle credenze scientifiche: si basano sull'esperienza, sull'esperienza quotidiana completa di molte generazioni di molti popoli.

Una tale esperienza non ha alcun valore per fini scientifici differenziati (...), anche se tutta la scienza, senza esserne solitamente cosciente, presuppone di fatto la verità dei vaghi risultati del pensiero prescientifico sull'esperienza quotidiana". (o.c., 122/123).

(i) I quattro metodi, secondo Peirce, con cui l'uomo stabilisce le sue credenze:

a/ Il metodo della tenacia,

Il metodo dell'ostinazione: la risposta a una domanda viene data in modo tale che tutto ciò che sostiene un'opinione preconcepita (con l'eliminazione di tutto ciò che la mina: molte persone vi si aggrappano in questo modo) viene costantemente ripetuto; si ritiene semplicemente che la propria convinzione sia "la" verità e vi si aderisce rigidamente;

b/ il metodo dell'autorità,

il metodo dell'autorità: ciò che il metodo ostinato o testardo fa individualmente, il metodo dell'autorità lo fa collettivamente; che gli altri la pensino come me è rassicurante; la 'gente' la pensa così; Roma, sia pagana che ecclesiastica, per promuovere una sorta di universalità di fatto, amava fare così; ovunque siano in gioco interessi di gruppo, salta fuori il metodo autoritario; tutto ciò che pensa o crede diversamente viene bandito come 'minante';

c/ il metodo di apertura,

il metodo della predeterminazione: questo metodo di discussione permette alla preferenza personale di funzionare, ma in modo tale da essere contestata tra di noi; Peirce dà come esempi Cartesio, Leibniz, Kant, Hegel; - si sfugge alla struttura autistica del metodo ostinato e alla pressione esterna del metodo autoritario, ma si rimane bloccati nelle preferenze soggettive; la filosofia in particolare ne soffre;

d/ il metodo della permanenza esterna,

Il metodo della permanenza esterna: Peirce definisce la 'realtà' come ciò che, nelle sue proprietà, è indipendente da qualsiasi cosa qualcuno possa pensare di essa (How to Make Our Ideas Clear, IV, 406; Kl. Oehler, o.c., S. 80); di conseguenza: ciò che è ripetutamente (permanentemente) identico a chi agisce su di esso, è reale; questo è il metodo scientifico (cfr. E. Walther, *CS. Peirce, Die Festigung der Ueberzeugung und andere Schriften*, Baden-Baden, s.d., S. 49/58; cioè da *The Fixation of Belief*, in *Popular Science Monthly*, 12 (1877), pp. 1/15; Kl. Oehler, o.c., S. 105/110).

Che si sappia che, anche tra gli scienziati, i quattro metodi sono all'opera, anche se non vogliono saperlo, ma che il metodo scientifico, alla lunga, è l'unico valido".

ME. 5.

Si può confrontare la posizione di Peirce con l'appello di Karl Popper per una società "aperta" (sotto il non autoritarismo).

Si può anche confrontare la sua lista di quattro metodi con il differenziale di I. Bochenski: **(1) la** teoria del salto alla cieca; **(2) il** razionalismo moderato; **(3) il** razionalismo vero e proprio (o si rinuncia a ogni giustificazione razionale o si accetta l'argomento razionale in opposizione ai motivi irrazionali o si è esclusivamente razionali; entrambi gli estremi ci sembrano praticamente inesistenti); cfr. *I. Bochenski, The Logic of Religion*, pp. 126ss.

II. Il metodo scientifico.

Sulla base di ciò che è stato detto in logica su ab, de e induzione, possiamo affermare che i primi tre metodi hanno al massimo valore abduttivo: le persone testarde e ostinate, autoritarie e collettiviste e a-prioritarie possono possedere intuizioni meravigliose, ma, metodologicamente, sono solo ipotesi (abduzioni) in attesa di verifica deduttiva e induttiva, niente di più.

In effetti, l'abduzione consiste nello studiare i fatti e sviluppare una teoria (spiegazione) che dia una ragione o un motivo (necessario e) sufficiente (chiamato spiegazione, di solito) per quei fatti stabiliti (principio della "ragione o motivo sufficiente": ragioni o motivi individualmente necessari e collettivamente sufficienti rendono qualcosa (quei fatti) comprensibile).

L'abduzione è creativa: crea idee veramente nuove; perché la deduzione si limita a derivare le inferenze necessarie, e l'induzione, sulla base dei fatti, specifica il valore dell'ab e della deduzione. Peirce lo delinea come segue:

Si osserva il fatto sorprendente F;

La reazione della nostra mente è: se R è la ragione necessaria e sufficiente o il fondamento di F, allora F non sorprende più ma è "autoevidente", "comprensibile"; questa è la fase abduttiva;

Se R è corretto, allora F, ripreso in un esperimento (principio di autoefficacia: se agisco secondo R, allora seguirà un nuovo fatto F'), dovrebbe apparire in F' in nuova forma (aspetto deduttivo e induttivo);

Questo mostra se, sì o no, R è corretto, cioè se è coerente con fatti nuovi, sperimentali o verificabili.

"Così, l'induzione è un metodo di prova che si basa **(i)** su ipotesi e **(ii)** su previsioni dei risultati di possibili esperimenti" (Kl. Oehler, o.c., S. 115).

"Qui, credo, sta davanti a noi una forma del 'circolo ermeneutico' descritto da Dilthey o (per parlare con Hegel) della 'mediazione' dialettica" (*K.O. Apel, CS Peirce, Schriften*, I, S.140). Infatti, non solo si indica F (fatto), ma in questa interpretazione deduttivo-induttiva si anticipano fatti futuri, che daranno una risposta definitiva al già

ME. 6.

o la correttezza di questa interpretazione. Hegel, Dilthey parlano di interpretazione o “mediazione”; Peirce parla di interpretazione o “mediazione”, che è da verificare. Interpretare, mediare è avanzare ipotesi, testare l’induzione, l’interpretazione e la mediazione con fatti nuovi. Questo è il “circolo fruttuoso” dell’interpretazione ab- de e induttiva.

IIA. Responsabilità o teoria della prova.

Il metodo “scientifico”, basato su una permanenza esterna, preferibilmente stabilita in comune, contiene quindi una giustificazione o “giustificazione”.

I. Bochenski, *The Logic of Religion*, p. 118, dice: Chiamiamo ‘giustificazione’ (argomentazione) quell’attività con cui si giustifica un’affermazione (significativa).

Tipologia di discorsi.

Nei suoi metodi filosofici nella scienza moderna, pp. 25/26, Bochensky distingue due tipi principali o tipi di giustificazione:

(i) **diretto** (sotto il quale classifica la fenomenologia husserliana, anche nella sua applicazione esistenziale) e

(ii) **indiretto**, (sotto il quale classifica il metodo semiotico (= analitico del linguaggio) (si analizza la realtà attraverso i segni del linguaggio), così come i metodi deduttivo (assiomatico) e riduttivo (empirico)).

Nella sua *Logica della religione*, p. 118s., Bochensky ribadisce questa dicotomia, aggiungendo che il metodo diretto si basa sulla presenza del suo oggetto, che in un’intuizione, sensuale (“vedo il fumo che sale lì”) o non sensuale (“vedo che è pronto”) viene raggiunto direttamente, mentre il metodo indiretto, in assenza del suo oggetto, è obbligato a “ragionare”.

Decisione:

Ci sono tre modi fondamentali in cui si può giustificare un’affermazione “per intuizione, per deduzione o per riduzione” (o.c., p. 123).

Tipologia di argomenti indiretti.

I. Bochenski, o.c. 120, corregge Aristotele da Jevons e Lukasiewicz, che sostengono che ci sono due tipi di argomenti, la deduzione e la riduzione:

deduzione: se p, allora q, allora p, quindi q;

riduzione: se p, allora q, allora p. (Vedi Logica, pp. 73, 74).

La riduzione ha **a/** spiegazione (vedi abduzione) e **b/** ‘verifica’ (vedi controllo de- e induttivo dopo l’abduzione), comune sia nelle scienze naturali che in quelle umane, anche se in una forma modificata. La scienza contiene tipicamente sia la spiegazione che la verifica. Pensate al ciclo di esperienze di De Groot nella sua metodologia.

ME. 7.

K. Popper, *Povert  dello storicismo*, Londra, 1957, p. “132, dice:

“La scienza si occupa sempre di spiegazioni, previsioni e test (...). Dall’ipotesi da testare, per esempio una legge universale, insieme ad alcune altre affermazioni che, in questo caso, non pongono problemi, per esempio alcune condizioni iniziali (del lavoro scientifico), si ricava una sorta di prognosi (previsione).

L’accordo dell’ipotesi con essa   registrato come rinforzo dell’ipotesi; la chiara assenza di accordo con essa   considerata confutazione o ‘falsificazione’ (falsit ).”.

Nota - Sulla dichiarazione.

-- S. Cannavo, *Nomic Inference*, The Hague, 1974 (fortemente analista linguistico, questo libro tratta della ‘derivazione nomica’, di cui, nel suo linguaggio, la spiegazione   solo un tipo);

-- E. Nagel, *The structure of Science*, 1961 (discutendo la spiegazione: egli considera il ‘come’ e il ‘perch ’ inseparabili; distingue i tipi di spiegazione deduttiva, probabilistica (statistica), teleologica (funzionale) e genetica (ad es. storica);

Bochenski, *Philosophical Methods*, p. 140 e seguenti, distingue anche un plurale di “spiegazioni”:

a/ konkomitanti e funzionali, b/ incondizionate e statistiche, c/ causali e teleologiche).

Questo elenco ultracorto mostra che spiegare   molto pi  che spiegare causalmente (cosa a cui si pensava molto).

Nota.-- Sulla verifica.

I. Bochenski, *Philosophical Methods*, p. 77, elenca, secondo Reichenbach, i quattro principali tipi di test:

a/ verifica logica (qualche tipo di prova chiusa),

b/ verifica empirica (per mezzo di fatti “tangibili”); duplice:

(i) Fisico (la temperatura solare pu  essere determinata fisicamente, ma non   tecnicamente fattibile);

(ii) tecnico (la velocit  della luce pu  essere misurata con apparecchiature tecniche),

c/ transempirico (l’esistenza dell’anima immortale   verificabile con mezzi appropriati);

  vero che una domanda a cui si pu  rispondere solo con una risposta che non pu  essere provata dall’“esperienza”  , come sostengono i positivisti, una falsa domanda; tutta la questione  : che cos’  l’“esperienza”? Ci sono esperienze che, a menti non prevenute, indicano chiaramente l’esistenza di fatti transempirici, ma ‘esperienze’ diverse dal tipo piatto con cui alcuni positivisti (e neo-positivisti):l’unico valido (che   ideologia e non scienza).

ME. 8.

Riferimento bibliografico :

(i) storico:

-- A. Farges, *La crisi della certezza (Etude des bases de la connaissance et de la croyance)*, Paris, 197 (quest'opera kriteriologica, sebbene vecchia, è ancora preziosa: i metodi diretti (intuizione, senso o ideale) e indiretti (deduzione; riduzione (argomento d'autorità, induzione)) sono discussi a fondo);

-- Ch. Lahr, *Logique*, Paris, 1933, pp. 533/659 (*Logique appliquée ou méthodologie*: scienza e scienze, metodologia generale, metodologia speciale (scienze matematiche, naturali e umane);

(ii) corrente:

-- Barzin et al, *Démonstration, vérification, justification (Entretiens de l' Institut International de Philosophie, Liège, septembre 1967)*, Louvain/ Paris, 1969 (a.o. McKeon, *Discourse, Demonstration, Verification, and Justification*;

-- H. Bunge, *La vérification des théories scientifiques*;

-- J. Vuillemin, *Mesure, vérification, langage*;

-- G. Granger, *Vérification et justification comme auxiliaires de la démonstration*;

-- T. Kotarbinski, *La giustificazione attiva*, ecc;)

-- G. Pappas, ed., *Justification and Knowledge* (New Studies in Epistemology), Dordrecht, 1979 (saggi sulla giustificazione epistemologica di teorici come Lehrer, Sosa, Goldman, Swain, Pappas, Chisholm, Cornman, Pollock, Pastin, Sellars, Firth, Kelsik);

Sul differenziale 'irrazionalismo (teoria del salto)/razionalismo (parziale o totale giustificazione ragionevole) vedi:

-- W. Bartley, *Flucht ins Engagement (Versuch einer Theorie des offenen Geistes)*, Monaco, 1962 (facendo i conti con alcune delle principali figure della teologia protestante più recente (K. Barth, E. Brunner, R. Niebuhr, P. Tillich et al, che sostengono che anche il razionalista ha premesse razionalmente ingiustificabili (e inspiegabili), come loro (che ammettono onestamente di fare un 'salto irrazionale' per 'credere'),- ma Bartley stesso, razionalista schietto, nello spirito di Karl Popper, ammette che il razionalismo di Cartesio e Locke è un programma piuttosto che un razionalismo attuato, almeno fino ad oggi: l'irrazionalista rinuncia all'ultima giustificazione razionale, il razionalista alla Bartley appunto non vi rinuncia, anche se non la possiede ancora).

IIB. Quattro tipi principali di metodo.

Ora discuteremo brevemente la quadruplica divisione di Bochenski. Ad eccezione di un'osservazione: il metodo linguistico-analitico (semiotico o segnico-teorico), il metodo deduttivo (assiomatico), così come (tra i metodi diretti) il metodo fenomenologico - esistenziale, - sono tutti effettivamente strutturati in modo abduttivo e de- e induttivo nella loro origine.

Infatti, l'analista del linguaggio, ad un certo punto, vede, nel mezzo del suo lavoro segnico-analitico, "una via d'uscita" (abduzione, spiegazione, ipotesi), che poi include nel suo

ME. 9.

Il testo semiotico si presenta al lettore in una forma elaborata (cioè contenente dati de- e induttivi) (cioè ciò che il lettore vede di tale opera semiotica non sembra riduttivo (ab-, così come de- e induttivo (che spiega e verifica)), ma è (se riesce);

Lo stesso per un libro di logica formalizzata (assiomatica), di matematica o di teoria empirico-scientifica: ad un certo momento, l'autore ha avuto un'intuizione (abduzione o spiegazione) 'intuitiva-navigante'; rapidamente si mette al lavoro e comincia a dedurre e derivare assiomaticamente la serie di simboli: Il risultato è (de- e induttivamente elaborato, la verifica) decisivo (egli ha allora 'la prova sulla somma' se la sua 'intuizione' (intuizione ipotetica) era giusta o no; se soddisfatta, la pubblica: il lettore vede solo la 'prova sulla somma' de- e induttiva (a meno che egli, nell'introduzione per esempio, abbia una 'prova sulla somma').v., (a meno che, per esempio nell'introduzione, non dica come e quando ha avuto le intuizioni iniziali, nel qual caso aggiunge la sua fase abduttiva).

Ma anche il fenomenologo 'vede' ('beholds', come piace dire ai fenomenologi) l'essenza di ciò che sta indagando, globalmente, in un certo momento: *F. Buytendijk, Het voetballen*, in *Tijdschr. v. Fil*, 13 (1951): 3, p. 391/ 417, per esempio ha certamente le sue intuizioni (cioè le intuizioni iniziali globali, cioè la sua intuizione abduttiva o l'intuizione abduttiva del fenomenologo). In seguito egli 'scrive il suo testo', che espone un fenomeno (qui: il calcio) nella sua 'essenza' (eidos, beingness, essenza); dal risultato, il testo scritto, Buytendijk (e i lettori del suo testo) misura se l'intuizione è 'valida', cioè verificabile, o no.

Padre Bochenski non presta quasi nessuna attenzione al processo di nascita della scienza (e anche della conoscenza e della giustificazione pre-scientifica);

Peirce, invece, lo fa: per lui la scienza è un processo, un processo esplicativo (ipotetico o abduttivo) e di verifica (de- e induttivo), anche se il testo non lo mostra immediatamente. Il testo è il risultato; non è il processo stesso se non in forma solidificata.

IIba. Il metodo semiotico o analitico del linguaggio.

Vedi *Bochenski, Wis. Methd.*, p. 45/89; poiché la dottrina dei segni è già stata spiegata nella parte II (epist.: Dottrina dell'interpretazione, p. 7ss.), ci riferiamo a quel testo lì.

Un commento:

F. Bochenski, The Logic of Religion, pp. 121ss. tratta l'argomento dell'autorità in modo semiotico, linguistico. Infatti, per esempio, i testi della Bibbia sono un linguaggio (che parla) di Dio ecc:

- (i) Dio, ecc. è lo stadio zero;
- (ii) il parlare (registrato nel testo biblico su Dio e simili) è primo stadio semiotico o linguaggio oggetto (discorso diretto);

ME. 10.

(iii) parlare (il linguaggio, il testo) di quel linguaggio oggetto o discorso diretto (linguistico) è un meta-linguaggio (se volete: “linguaggio sul linguaggio” (e non più sull’essere o sulle cose e sui processi)).

Vedi sopra p. 15/17 (passi del linguaggio semantico, rispetto alla teoria dell’intenzionalità della scolastica). Ebbene, ciò che la chiesa dice sui (il valore dei) testi biblici o ciò che i teologi e gli esegeti dicono su quel primo linguaggio su Dio e affini, è un meta-linguaggio.

L’argomento dell’autorità è anche, in questo caso, **(i)** un testo (linguaggio oggetto) **(ii)** con una proprietà contestuale (vedi sopra p. 81 (testo e contesto): si ha, in ambito ecclesiastico, sia la Bibbia (testo) che il contesto (autorità), cioè una serie di affermazioni sul (valore di quel) testo (infallibilità a.o.).

Breve e colto:

semioticamente o linguisticamente” - ha detto: c’è un lato oggettivo e uno meta-linguistico nel parlare in chiesa di Dio e delle cose connesse. Per il resto vedi pagina 76 (argomento dell’autorità induttivamente).

IIBb. Il metodo deduttivo o assiomatico.

Vedi *Bochenski, Wisdom Methods*, pp. 91/124.

Poiché abbiamo già, in *Logica*, p. 92/103 (vrl. p. 100vv. (formalizzazione, cioè simbolizzazione e assiomatizzazione e operazionalizzazione)), abbiamo abbozzato brevemente il metodo assiomatico, facciamo riferimento a quello. Cfr. *H. Barraud, Science et phil.*, Lovanio/Parigi.

IIBc. Il metodo sperimentale.

Vedi *Bochenski, Wis. Meth.*, p. 125/171 (I metodi riduttivi).

Poiché, nella Parte I (Epistemologia), pp. 12/15, è stato dato un brevissimo accenno a ciò che è la struttura della scienza dura (sperimentale, anzi, operativa), ci riferiamo a quel modello applicativo.

Ripetiamo qui la struttura metodologicamente.

(i) Parte osservativa o di percezione:

Si individua un fatto sorprendente, un fatto “strano” o “inspiegabile”: sono i “dati” o le informazioni iniziali dell’esperienza sensoriale, sempre “pubblici”, cioè accessibili a tutti coloro che vogliono indagare (il carattere gruppale ed esemplare; cfr. Th. Kuhn);

(ii) Fase descrittiva o di descrizione:

La prima cosa che fa lo sperimentatore, in senso operazionalista, è stabilire una tassonomia, un sistema di concetti, che contenga il suo vocabolario o terminologia, e farlo in modo che le parole siano definite in modo tale da essere testabili nei test sperimentali (non un linguaggio vago) e non diano luogo ad alcuna forma di incomprensione nell’ambiente del ricercatore;

(iii) Fase ipotetica o esplicativa.

Il fatto osservato e descritto nel solo linguaggio operativo è dotato delle sue condizioni necessarie e sufficienti (“ragioni o motivi”), che lo rendono “comprensibile”, “logicamente” comprensibile;

ME. 11.

In altre parole, il 'lemma', direbbe il linguaggio platonico (l' 'abduzione' in linguaggio peirciano) formula le condizioni individualmente necessarie e collettivamente sufficienti sotto le quali il fatto osservato, operativamente espresso, diventa logicamente spiegabile (e quindi non 'sorprende' più, 'aliena');

(iv) Fase di verifica o revisione:

Si deducono (lemma, astrazione) conclusioni dall'ipotesi formulata in modo che siano utilizzabili (operative) in un esperimento sulla sua somma (verifica deduttiva o 'analisi' (in linguaggio platonico)); - si mette in moto l'esperimento, rappresentando fedelmente l'ipotesi: il risultato (outcome) decide (se affermativo: verifica; se negativo: 'falsificazione') (verifica induttiva dell' 'analisi'), cioè si inducono e si verificano le implicazioni logiche dell'ipotesi. In altre parole, si inducono e si verificano le implicazioni logiche dell'ipotesi.

Riferimento bibliografico :

-- A. De Groot, *Methodology*, 1972⁷, p. 29f. descrive questo come il 'ciclo empirico' o ciclo esperienziale della scienza (sperimentale).

Cfr. anche: -- D. Bronstein et al, *Basic Problems of Philosophy*, Prentice-Hall, N.J., 1964³, pp. 1/63 (*Methodology*; a.o. Cl. Bernard, *The Experimental Method*);

-- A. Cornelius Benjamin, *Operationism*, Springfield (Ill), 1955;

-- Bridgman, *Logic of modern Physics*, New York, 1927; come applicazione e.g. R. Pinxten, *The notion of 'concept' in cognitive psychology*, in *Philosophica Gandensia*, New Series, 10 (1972), pp. 14/42 (la nozione di 'concetto' è descritta operativamente per uscire dalla palude delle descrizioni concettuali tradizionali).

IIBd. Il metodo diretto.

Vedi Bochensky, *Wijsg. meth.*, p. 27/44 (Il metodo fenomenologico); vedi Parte II (teoria dell'interpretazione), p. 3ss. (Struttura della coscienza); vedi sopra p. 15 e seguenti. (Intenzionalismo).

Riferimento bibliografico :

-- H. Bakker, *La storia del pensiero fenomenologico*, Utr./Antw., 1964 (Husserl, Scheler, Heidegger, Sartre, Merleau-Ponty);

-- A. Tymieniecka, *Phenomenology and Science in Contemporary European thought*, New York/Toronto, 1962 (Fenomenologia à la Husserl con applicazioni alla conoscenza del prossimo (Jaspers) e del mondo (Heidegger)).

L'essenza si riduce a questo: a partire dalla realtà come si presenta, puramente fenomenicamente, cioè senza tener conto della tradizione o delle teorie, e nemmeno della sua esistenza effettiva, nella coscienza (intesa intenzionalmente, cioè come incontro di un io con un dato o un oggetto), direttamente da vedere e "testimoniare" (come piace dire ai fenomenologi), il descrittore di fenomeni cerca di mettere in parole una comprensione degli esseri secondo un certo numero di regole.

ME. 12.

L'oggetto ideale della fenomenologia sono le esperienze dell'uomo e dei suoi simili: giocare a calcio (notare il verbo: non giocare a calcio come sistema, ma giocare a calcio come esperienza), come nell'articolo di Buytendijk citato sopra;

-- G. Marcel, *Homo viator*, Parigi, 1944, pp. 39/91 (*Esquisse d'une phénoménologie et d'une métaphysique de l'espérance*), dà una fenomenologia della speranza, cioè della speranza come esperienza ('expérience vécue', 'Erlebnis');

-- G. van der Leeuw, *Phänomenologie der Religion*, Tübingen, 1956², dà una fenomenologia della religione: successivamente **a/** l'oggetto (la 'potenza'), **b/** il soggetto (il 'santo') l'uomo, la comunità 'santa', il 'santo' nell'uomo (cioè l'anima come aspetto portante dell'uomo), **c/** l'oggetto e il soggetto nella loro interazione (azione esterna e interna), **d/** il 'mondo', **e/** il 'mondo', e **f/** il 'mondo'. l'anima come aspetto portante dell'uomo), **c/** l'oggetto e il soggetto nel loro effetto reciproco (azione esterna e interna), **d/** il "mondo", **e/** le "Gestalten" o "forme" (religioni e fondazioni religiose) descritte nel loro "carattere fenomico"; alla fine, s. 768/777, v.d. Leeuw dà il suo metodo:

- (i) In primo luogo, un fatto osservato (qui: la religione),
- (ii) la fase di denominazione (terminologia),
- (iii) la fase auto-implicativa (si porta la religione nella propria vita, per sperimentarla, per viverla,
- (iv) la descrizione dell'essenza (via 'epochè' o parentesi) delle proposizioni metafisiche e positivo-scientifiche riguardanti la religione (la fase 'eidetica' o descrittiva dell'essenza),
- (v) la fase "apperceittiva", che vede il fenomeno "religione" in contesti (non quelli strettamente causali dello scienziato professionista o quelli rigidi del metafisico), -- nominare, sperimentare, descrivere l'essenza, e descrivere i contesti insieme costituiscono la comprensione (verstehen),
- (vi) infine, la fase correttiva: il fenomenologo consulta la filologia e l'archeologia, per esempio, per perfezionare le sue intuizioni; -- così il "senso" o il "significato" di un fenomeno (qui: la religione) è esposto. Si vede che, in contrasto con alcuni positivisti (neo)piatti o operazionisti con il loro disprezzo per il metodo diretto e fenomenologico, questo metodo è "saldamente" strutturato.

Riferimento bibliografico :

-- A. de Waelhens, *Existence et signification*, Louvain/ Paris, /1953, vrl. pp. 75ss. (Signification de la phénoménologie), dove si parla della "spiegazione dell'esperienza"; -- si sente che la fenomenologia così praticata si avvicina molto a un tipo di psicologia, cioè come scienza del soggetto nelle sue esperienze (vedi o.c., pp. 110ss.).

IIBda. Metodo ermeneutico.

A un certo punto, la fenomenologia si fonde con l'ermeneutica, cioè la descrizione interpretativa dei segni; cfr. O. Pöggeler et al., *Hermeneutische Philosophie*, Monaco, 1972 (Pöggeler, Dilthey, Heidegger, Bollnow, Gadamer, Ritter, Becker, Apel, Habermas, Ricoeur): si "incontra" l'oggetto attraverso le sue espressioni o segni.

ME. 13

Questo solleva immediatamente la questione dei limiti del metodo “diretto”:

(i) C'è apparentemente molta indirettezza nel metodo diretto;

(ii) K.-O. Apel, *CS Peirce, Schriften*, II, S. 159ff., parla della relazione, secondo Peirce, tra percezione e interpretazione: ogni percezione è, fin dall'inizio, già (in)consapevolmente interpretazione;

Conseguenza: non è sorprendente che il metodo diretto sia “ermeneutico” cioè interpretativo! L'“insight” che Bochenski vede come tipico del metodo diretto (sensoriale, ideativo), - il “beholding” dell'essere di Husserl et al. (o essere-intuizione), - tutto ciò è già insight interpretativo, beholding interpretativo.

Bisogna notare che gli psicologi del profondo hanno sottolineato la natura dell'interpretazione: per esempio ci sono fenomeni sovradeterminati (“un sintomo”, per esempio “una paralisi isterica”, “un sogno”, “un lapsus”, che “rivelano l'inconscio” attraverso quei “segni”), cioè c'è una pluralità di fattori all'opera o sono internamente coerenti (complessi): la sovradeterminazione è, in più di un caso, necessaria, cioè dopo una prima interpretazione apparentemente coerente, una seconda interpretazione, anch'essa significativa, si impone a causa della sovradeterminazione.

Ebbene, quali esperienze non sono di questa natura e chiarezza?

IIBdb. Il metodo della ‘comprensione’.

Una delle migliori spiegazioni del ‘Verstehen’ (Dilthey), in contrasto con il semplice ‘Erklären’ (spiegare), è data da Ph. Kohnstamm, *Personality in the making*, Haarlem, 1929, p. 11/21 (Understanding as a scientific method).

(1) Due movimenti come fatti osservati (fase osservativa).

(i) Se si guardano al microscopio i grani di polline che galleggiano in un liquido, essi “danzano” su e giù (movimento browniano); cento anni dopo che il botanico Brown ha notato questo, la fisica ha trovato un problema e un'ipotesi per verificarlo;

(ii) Se si guarda in una sala da ballo la gioventù che balla disco e punk, si vede “su e giù” ma di natura diversa, apparentemente: anche qui si può formulare un'ipotesi con verifica per “spiegare” o “capire” questo “comportamento particolare”.

(2) Due tipi di spiegazione.

Vedi sopra p. 2: il riduzionista cercherà, a lungo andare, di ridurre il movimento di danza a reazioni fisiche e chimiche agli stimoli (coinvolgendo il sistema nervoso, ecc.); così, egli ridimensiona la differenza di livello tra il movimento brunesco e il movimento di danza disco e punk; l'olista, invece, delinea nettamente il tipo e il livello di realtà del comportamento umano contro il movimento brunesco delle particelle di polline;

Risultato: due approcci diversi con due diversi rapimenti e verifiche,

ME. 14.

Una è chiamata la spiegazione ‘scientifica naturale’ (ciò che Dilthey avrebbe chiamato ‘Erklären’), l’altra la spiegazione ‘scientifica spirituale’ (ciò che Dilthey avrebbe chiamato ‘verstehen’, capire). Secondo la visione “koduttiva” di Kurtz, il riduzionista e l’olistico si completano a vicenda - cosa che crediamo anche noi.

(3) Il metodo della comprensione.

(i) Primo aspetto; la co-esperienza.

Posso impegnarmi in una ‘osservazione partecipante’ o lavorare internamente, cioè posso coinvolgermi nell’atmosfera della discoteca e dei ballerini punk, per esempio, nella sala stessa; parlo con loro; sì, ballo con loro, leggo le riviste che i giovani leggono su di loro, ecc, tutto con una minima ‘simpatia’ o pregiudizio.

Detto più semplicemente, condivido la stessa esperienza in una comune condivisione della stessa; simpatizzo con loro, non solo esternamente, ma con la loro esperienza introspettiva e retrospettiva (“Ti ricordi: che bel ballo quella sera?”). - Come dice Kohnstamm, ogni esperienza linguistica è già un’esperienza condivisa da più di un individuo dello stesso contenuto linguistico.

(ii) Secondo aspetto: capire il tuo prossimo.

a/ La comprensione non è “comprendre, c’est tout pardonner”, cioè complicità; l’“identificazione” non arriva al punto di non avere più una valutazione o un giudizio di valore proprio; io vedo, per citare Schopenhauer, i ballerini nella sala come “Ich-noch-einmal” (io-nuovo), non certo come puramente “Nicht-Ich” (io no), ma c’è ancora distanza.

b/ La comprensione è più della pura percezione: oltre all’osservazione in senso ottuso, la percezione, è anche “appercezione”, cioè percezione situazionale; cioè situo il fenomeno, al quale partecipo, in un quadro più ampio, come membro di un insieme, come parte di un sistema (ad esempio è un fenomeno temporale (parte della sottocultura giovanile), un tipo di danza (caso individuale di un fenomeno generale “danza”);

Conseguenza: non solo prendo le distanze dai ballerini, ma anche da me stesso; perché se non prendo le distanze da me stesso, allora posso cadere nell’autoinganno (così come molti giovani si lasciano trasportare dall’“ebbrezza” dell’atmosfera disco e punk, senza alcuna resistenza riflessiva). La “comprensione” è, dopo tutto, l’acquisizione della conoscenza, non l’assorbimento beato.

Tecnicamente parlando: per spiegare un sistema, chiamato disco- e punk dance, DPD, (e verificarne la spiegazione per induzione), non mi occupo solo di DPD, ma prima di tutto di me stesso, io (e di ciò che succede in esso che è simile al sistema DPD): attraverso il sistema io (me stesso) ‘conosco’, spiego, verifico il sistema DPD, mentre percepisco anche direttamente DPD.

ME. 15.

(4) Confronto:

(i) Il nominare, lo sperimentare, l'essere e la connessione, che è la visione fenomenologica della propria esperienza, è presente qui; con o senza il lato correttivo;

(ii) L'ermeneutica dell'espressione è qui, indirettamente, presente nell'osservazione del comportamento dei (compagni) ballerini (come ridono, con chi ballano, cosa bevono, ecc;)

(iii) I quattro stadi del comportamento sperimentale, cioè osservazione, descrizione per termini, ipotesi (a un certo punto mi faccio un'idea (provvisoria) e una spiegazione del sistema DPD), verifica (mi rendo conto col tempo se la mia visione ipotetica abduttiva del fenomeno DPD è corretta), sono qui presenti, a modo loro. Conseguenza: un certo numero di persone riduce il metodo di comprensione a uno dei tre summenzionati.

Eppure questo non è vero, almeno non del tutto.

Il metodo di comprensione ha, oltre ai presupposti (assiomi, a-priori, principi) dei tre metodi precedenti, un aspetto che è specifico, cioè l'essenzialità della mia esperienza (interiore e partecipativa) dei ballerini (sistema DPD).

Il fenomenologo "è" riflessivamente identico a se stesso e alla propria esperienza introspettiva - retrospettiva (la coscienza è sempre autocoscienza in mezzo alla coscienza del resto);

L'ermeneuta non "è" i segni che interpreta: sono un oggetto, che percepisce e "comunica".

Il termine di Hegel per indicare -; non c'è sostanzialità, ovviamente;

Lo sperimentatore non "è" il suo oggetto di ricerca; né si sente tale, almeno non nel suo metodo stesso (che sottolinea il pubblico e l'operativo).

Conclusione: c'è la massima somiglianza con il metodo fenomenologico; il metodo della comprensione è, in fondo, una specie di fenomenologia del prossimo nel suo mondo interiore, possibilmente sulla base di una somiglianza essenziale; con gli altri metodi c'è, certo, somiglianza: il metodo della comprensione è un metodo di acquisizione della conoscenza come loro, ma sia l'immediatezza fenomenologica che, soprattutto, l'essenzialità con l'oggetto della conoscenza non ci sono nell'ermeneutica e nel metodo sperimentale (a meno che, per caso, si incontrino).

C'è anche un caso di comprensione, in cui non c'è uno stretto essenzialismo all'opera: ci sono persone che hanno una notevole empatia (telepatia) per gli animali o anche per le piante o gli oggetti (si pensi ai tossicodipendenti che vedono una pietra in modo molto diverso e per così dire si identificano con il 'veggente'; soprattutto i sensitivi e i chiaroveggenti si 'identificano' con il loro oggetto di conoscenza. Anche questa è comprensione.

A. T'Jampens, 9730 Nazareth.

Parte IV metodologia

<i>Riferimento bibliografico :</i>	1
<i>Introduzione.</i>	2
<i>I. La relazione: insider. e scienza. metodo.</i>	2
I quattro metodi, per la condanna (dopo Peirce)	4
a/ Il metodo della tenacia,	4
b/ il metodo dell'autorità,	4
c/ il metodo di apertura,	4
d/ il metodo della permanenza esterna,	4
<i>II. Il metodo scientifico.</i>	5
IIA. Responsabilità o teoria della prova.	6
IIB. Quattro tipi principali di metodo.	8
IIBa. Il metodo semiotico o analitico del linguaggio.	9
IIBb. Il metodo deduttivo o assiomatico.	10
IIBc. Il metodo sperimentale.	10
(i) Parte osservativa o di monitoraggio:	10
(ii) Fase descrittiva o di descrizione:	10
(iii) Fase ipotetica o esplicativa.	10
(iv) Fase di verifica o revisione:	11
IIBd. Il metodo diretto.	11
IIBda. Metodo ermeneutico.	12
IIBdb. Il metodo della 'comprensione'.	13
(1) Due movimenti come fatti percepiti.	13
(2) Due tipi di spiegazione.	13
(3) Il metodo della comprensione.	14
(i) Primo aspetto; la co-esperienza	14
(ii) Secondo aspetto: la comprensione degli altri esseri umani.	14
(4) Confronto:	15